Il nono attentato criminale contro la città di Viareggio

La bomba fascista doveva far deragliare un treno

E' stato fatto esplodere un panetto di tritolo che solo per un caso non ha provocato un disastro - Poco dopo fermata un'auto con alcuni fascisti a bordo - Hanno esibito un alibi e sono stati rilasciati - Continua la vigilanza popolare

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 14

Nove esplosioni nel giro di pochi giorni. L'ultima (una bomba di tritolo) ha fatto tremare alle 23,25 di ieri sera i vetri del quartiere Marco Polo. Il boato è venuto dalla ferrovia che costeggia via Sauro a cinquecento metri dalla stazione di Viareggio. I terroristi neri (con un manifestino inviato alla sezione del PSI di Pietrasanta avevano promesso altre bombe) hanno piazzato l'ordigno con una miccia lunga circa tre metri sul binario della Roma-Torino, miccia ritrovata sul luogo dell'attentato dagli artificieri. La carica, collocata male per inesperienza o per la fretta (il tritolo non era stato sufficientemente pressato fra la traversina e il binario) ha praticato una buca nel terreno senza provocare altri danni alla linea. Queste non sono bombe-carta, ma panetti di tritolo (come quelli rinvenuti in un casciniale nell'alta Garfagnana nel corso di una operazione di controllo): non sono scoppietti, ma bombe e se non hanno fatto vittime è un caso.

La volontà di uccidere, di provocare nuove vittime nuovi lutti, c'è! Se qualcuno poteva pensare che i precedenti attentati volessero provocare soltanto terrore, tensione, paura, con la bomba di ieri sera deve ricredersi: i fascisti volevano la strage. L'attentato sulla Roma-Torino ha analogie, secondo un artificiere, con quello compiuto nel gennaio scorso dal bombardieri neri del Fronte nazionale rivoluzionario di *Arezzo guidati* da Mario Tuti sulla linea Roma-Firenze a Rigutino (il penultimo attentato prima che i terroristi Franci e Malentacchi venissero arrestati).

Al Lido di Camaiore, ieri, era stato visto Mario Pellegrini, *il gestore del* bar Versilia, il covo incendiato dopo le spedizioni punitive dei mazzieri di Avanguardia nazionale di Trieste *ospitati nella* palestra di karatè di Giuseppe Pezzino, il dirigente missino implicato nel caso Lavorini e nella «Rosa dei venti» riparato a Londra prima di essere raggiunto dal giudice di Padova Tamburino.

Ieri sera alle 23,25 c'è stato l'attentato. Quindici minuti dopo una pattuglia della stradale ha bloccato sul lungomare nei pressi di Tonfano una «1750» targata Lecce che viaggiava a tutto gas. A bordo c'erano Mario Pellegrini e un suo amico, il commerciante Antonio Perrone, 24 anni, titolare di un negozio di abbigliamento in un paese vicino a Brindisi dove risiede anche il missino Pellegrini. Da dove venivano i due? «Siamo stati in giro» è stata la risposta.

Pellegrini e Perrone sono stati trattenuti al commissariato di Viareggio fino all'alba di stamane. La polizia ha *poi riferito sul fermo al pretore* dottor Cupido che svolge l'inchiesta sugli attentati. Dunque alle 23,25 avviene la esplosione e immediatamente polizia, carabinieri e antiterrorismo serrano la città con numerosi posti di blocco.

Nei pressi di Tonfano alle 23,40 viene intercettata l'auto con il Perrone e il Pellegrini. Condotti al commissariato vengono interrogati dal questore di Lucca Bellotti, dal dottor De Rose del commissariato di Viareggio, dai funzionari dell'antiterrorismo Ioele e Di Francesco, da ufficiali dei carabinieri. Pellegrini e Perrone affermano di essere arrivati in Versilia ieri l'altro mattina per affari. Dopo una sosta sarebbero ripartiti per il nord dove Perrone aveva una serie di appuntamenti *per trattare l'acquisto di indumenti.*

Vediamo come hanno trascorso la serata di ieri. Alle 19 i due *si sono incontrati* con Paolo Giannelli detto «lo sceriffo» un altro estremista di destra amico di Giuseppe Pezzino, frequentatore della palestra di karatè «Yamato», covo dei picchiatori di «Avanguardia nazionale».

Il terzetto verso le 20, dopo aver cenato al ristorante «Bernardone» di Camaiore, ha fatto una sosta al bar «BP» del lungomare. Per quanto tempo sono rimasti nel locale? A che ora sono usciti per accompagnare Giannelli a casa? Dove si trovavano quando alle 23,25 è esploso l'ordigno sulla Roma-Torino?

«Hanno un alibi» hanno risposto laconicamente gli investigatori.

Per il momento, a loro carico, secondo gli inquirenti, *non è risultato niente e sono* stati rilasciati. Tuttavia ulteriori controlli saranno effettuati. E' un terzetto da tenere d'occhio, da non perdere di vista. Occorre far pulizia su questo tratto di costa dove hanno agito e agiscono personaggi come Carlo Fumagalli, Piero Carmassi, Mario Tuti, Rol Affatigato, Augusto Cauchi. Lo esige la città che ha reagito a questo nuovo attentato con la fermezza.

Chi aveva pensato, con questa sfida, di innescare un'altra bomba, quella del panico, della violenza alla violenza per far rivivere stati di tensione e dare esca alla teoria degli opposti estremismi, ha fatto male i suoi calcoli. La vigilanza democratica funziona. I comitati unitari antifascisti cooperano e collabora*no con le forze di polizia per* dare un volto e un nome ai terroristi neri i cui depositi di esplosivi vengono alla luce con sempre più inquietante frequenza.

In un casolare di Vagli di Sotto, nell'alta Garfagnana, gli uomini della questura di Lucca, nel corso di una operazione, hanno rinvenuto nascosto in una mangiatoia un deposito di 40 saponette di tritolo 33 candelotti di dinamite, 90 metri di miccia, centinaia di cartucce e proiettili per mitra e pistola.

Giorgio Sgherri

La scena di uno degli ultimi attentati a Viareggio

Da Arezzo e Lucca inizia l'indagine della Regione sul neofascismo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 14

Il consiglio regionale ha dato concreto avvio, quest'oggi, alla indagine di massa «sulla attività di tutte le organizzazioni fasciste e parafasciste, sui loro complici, mandanti e finanziatori», consegnando ai rappresentanti degli enti locali della regione (ANCI, URPT e Lega dei comuni democratici) un dettagliato questionario che servirà a raccogliere tutti gli elementi utili per una indagine a tappeto sulle attività neofasciste e sulle cause sociali e politiche che sono alla base dell'azione eversiva.

I rappresentanti degli enti locali nel sottolineare la piena adesione a questa iniziativa — che giunge assai opportunamente nel momento in cui la catena degli attentati e delle provocazioni si arricchisce di nuovi delittuosi episodi — hanno deciso di dare il via a questa azione di massa, incominciando dalle province di Lucca e di Arezzo, ove saranno convocati i consigli comunali e provinciali, le comunità montane e si giungerà alla costituzione di commissioni speciali per dare concretezza, in modo capillare, a questa indagine.

Il significato e l'importanza di questa indagine sono stati sottolineati stamani nel corso di una conferenza-stampa tenuta dal presidente del consiglio regionale compagno Gabbuggiani, ed alla quale hanno preso parte anche i consiglieri Cini (PSDI) Balestracci e Pezzati (DC) Arata (PSI) Rosati e Peruzzi (PCI), che fanno parte della commissione di inchiesta della regione (di tale commissione fanno parte anche i rappresentanti del PDUP, del PRI e del PLI).

Ricordato come l'iniziativa fu decisa dal consiglio regionale dopo l'attentato all'Italicus, Gabbuggiani ha osservato come la Toscana si è trovata coinvolta nella drammatica strategia della tensione: e gli ultimi fatti, il duplice omicidio di Mario Tuti, il gruppo eversivo scoperto in provincia di Arezzo e gli attentati continui a Lucca, Pistoia, Firenze e nella Versilia (tanto per citarne alcuni) hanno riproposto in modo drammatico la necessità di un'indagine approfondita.

La presenza neofascista nella regione toscana sarà dunque presa in esame dalla commissione come fatto «politico e sociale» ferme restando alla magistratura, nella sua piena autonomia, la assoluta competenza in materia giudiziaria e agli organi di polizia le competenze in materia di prevenzione e di repressione di fatti che costituiscono reato.

La commissione ha elaborato un questionario che si compone di otto punti e che costituirà uno degli strumenti conoscitivi essenziali per l'assolvimento dei suoi compiti. Il questionario è stato inviato ai presidenti delle amministrazioni provinciali e ai sindaci. E' stata chiesta la collaborazione dell'Unione regionale delle province toscane, della Sezione regionale della Associazione nazionale dei comuni italiani, della Lega delle autonomie e dei poteri locali, dell'Unione toscana degli amministratori locali.

La commissione dovrà espletare entro un periodo di tempo di due mesi almeno una prima fase del proprio lavoro in modo da poter riferire al consiglio regionale e proporre alla coscienza pubblica le reali dimensioni della eversione fascista e del neofascismo in Toscana, rivelatasi in questi ultimi tempi sempre più tragica e preoccupante.

Anche gli altri componenti *della commissione* hanno sottolineato «pur nel necessario confronto — come ha detto il DC Balestracci — l'impegno comune e la volontà univoca della commissione. Tale commissione — ha aggiunto — nasce infatti sul terreno di una grande rappresentanza politica»

Cini (PSDI) ha ribadito la importanza della iniziativa e così hanno fatto gli altri rappresentanti presenti: il compagno Peruzzi, il dc Pezzati, ed il socialista Arata che ha denunciato il carattere eversivo della azione in corso nella regione ed al quale occorre dare una risposta adeguata

Marcello Lazzerini

Il PM alla Cassazione

Abnorme rinviare forse per sempre il processo a 119 di «Ordine Nuovo»

Contro la gravissima ordinanza della III sezione penale del Tribunale di Roma con la quale si è praticamente affossato il processo ai 119 fascisti di Ordine Nuovo, la Procura della Repubblica di Roma come è noto ha avanzato un ricorso in Cassazione.

I motivi del ricorso sono stati ora depositati e constano di 19 pagine dattiloscritte nelle quali il sostituto procuratore della Repubblica dottor Vittorio Occorsio chiede l'intervento della Cassazione ritenendo l'ordinanza del tribunale «abnorme». A sostegno di questa tesi il dottor Occorsio rileva innanzitutto che l'art. 18 del c.p.p. parla di *«un altro procedimento penale e non di altri procedimenti penali»* come invece ha fatto il tribunale di Roma disponendo il rinvio in attesa della definizione di un gruppo di processi (oltre 40) a carico delle stesse persone. Questa sospensione, secondo il PM, non rientra nei principi del processo penale e dell'ordinamento generale, infatti non è ammissibile che si blocchi la decisione di una causa per tempi lunghissimi.

Il dott. Occorsio nei «motivi» ha poi esaminato la concessione delle libertà provvisorie agli imputati in stato di detenzione osservando che per poter esercitare il diritto di impugnativa contro le scarcerazioni il PM non può far altro che richiedere l'annullamento in toto dell'ordinanza.

Inoltre per dare un'esatta valutazione della situazione processuale e per approfondire la natura del reato contestato al momento del rinvio del processo, il PM ha illustrato l'azione svolta da «Ordine Nuovo» e quale era il giudizio di colpevolezza o meno richiesto al tribunale. Secondo il PM, il tribunale doveva accertare se Ordine Nuovo (nell'ambito di un'ideologia neofascista) anziché il metodo democratico di lotta politica avesse adottato la violenza aperta e se mirasse ad abbattere le istituzioni democratiche.

L'accertamento delle enun*ciazioni programmatiche* e degli incitamenti alla eversione doveva ampliarsi al metodo di reclutamento degli adepti, alla *loro* preparazione allo scontro fisico contro avversari politici. Inoltre la ordinanza del tribunale — osserva il PM — non ha tenuto conto che al centro delle indagini vi era un'associazione come diretta responsabile e non dei singoli imputati per fatti diversi ma aventi tutti un unico programma eversivo. Le prove delle responsabilità dei 119 imputati — afferma il PM — esistono nel processo e non è consentito andarle a ricercare altrove paralizzando il dibattimento giudiziario, come ha ritenuto erroneamente il tribunale.

Dopo i tentati assalti alla PS

Per le bombe a Roma ricerca anche a Napoli

Si stanno ricercando ancora i complici e i mandanti di Pasquale De Laurentis, il disoccupato napoletano arrestato l'altra notte a Roma perché sorpreso a fare da «palo» mentre venivano collocate *le bombe a orologeria* in una rimessa della polizia. Raffaele De Luca — il personaggio citato a mezza bocca dal terrorista arrestato, che avrebbe ideato e partecipato all'attentato — risulterebbe estraneo al fatto.

A questa conclusione sono giunti i funzionari dell'Antiterrorismo e dell'ufficio politico della questura romana che ieri si sono recati a Napoli per interrogare il De Luca. Data l'età, quest'ultimo non può essere il terrorista, descritto dal De Laurentis e da altri testimoni, come un giovane sui 25 anni.

D'altra parte anche il figlio di Raffaele De Luca, Antonio, avrebbe fornito agli investigatori validi alibi dimostrando di non trovarsi a Roma quando sono avvenuti i fatti.

Le indagini degli investigatori comunque continuano a Napoli e sono indirizzate soprattutto negli ambienti della estrema destra

Come è noto con la cattura di De Laurentis, l'altra notte è fallito un piano criminale che prevedeva l'esplosione di una serie di ordigni, presumibilmente tutti contro sedi della polizia, allo scopo di creare nella capitale un pericoloso clima di tensione

Nella borsa del bombardiere, che è fuggito dopo avere sparato e ferito un agente, sono state trovate quattro bombe confezionate con candelotti di dinamite e *timers*.

Arrestato giornalista fascista legato a Giannettini e Rauti

Sequestrati documenti definiti importanti

CAGLIARI, 14

Agenti del nucleo Antiterrorismo e della squadra politica della questura di Cagliari hanno arrestato nel primo pomeriggio il giornalista Enrico De Boccard, di 64 anni

De Boccard è stato arrestato dopo una perquisizione nella stanza dove abita in un albergo di Pula, un paese sul mare a trenta chilometri da Cagliari, ordinata dal giudice istruttore del tribunale di Milano D'Ambrosio, che conduce l'inchiesta sulle trame nere

Enrico De Boccard che lavora per il giornale di destra cagliaritano «Tutto Quotidiano» e appartenente al gruppo dei fascisti che fondarono il MSI. Ha partecipato al *noto convegno* al l'Hotel Parco dei Principi di Roma nel quale svolsero relazioni Guido Giannettini e Pino Rauti.

Secondo quanto è stato possibile apprendere la perquisizione ordinata dal dottor D'Ambrosio tendeva a recuperare documenti, il dirigente del nucleo Antiterrorismo per la Sardegna, dottor Mario Marchetti, ha confermato il sequestro di numerosi documenti ma non ha voluto esprimere valutazioni sulla loro importanza. «Se sono importanti lo stabilirà il dott. D'Ambrosio — ha detto — io posso dire solo che abbiamo trovato quello che cercavamo

Nel corso della perquisizione la polizia ha trovato anche numerose armi comuni e un distintivo da occhiello di «Ordine nero».

Nei pressi di Torre del Lago

In riva al mare trovati alcuni documenti di Mario Tuti

Tre ipotesi - Anche quella che il fascista sia stato soppresso Stamane ricerche del corpo nella sabbia - Piste devianti ?

Dal nostro inviato

TORRE DEL LAGO, 14

Novità forse clamorose nelle ricerche di Mario Tuti, l'assassino fascista di Empoli.

Ieri sera una persona che passeggiava sulla spiaggia di Torre del Lago ha rinvenuto un mucchio di carte che ha scorso rapidamente: si trattava di lettere, fogli di vario genere, documenti tutti intestati a Mario Tuti. Fra le varie carte c'era anche la pratica di un appartamento e rapporti per lavori effettuati o da effettuare da parte del Comune di Empoli dove, come è noto, il Tuti lavorava in qualità di geometra. L'uomo che ha trovato i documenti ha dato subito l'allarme e nella zona, poco dopo, sono confluiti gli agenti dell'antiterrorismo e i carabinieri. Tutto il materiale è stato recuperato, esaminato per un primo verbale e successivamente inviato con una auto al giudice Marsili di Arezzo che sta conducendo le indagini sul la cellula eversiva che faceva capo al fascista di Empoli

Gli inquirenti in merito al ritrovamento del materiale del fascista uccisore dei due poliziotti, *hanno formulato tutta una* serie di ipotesi che ora aspettano riscontri obiettivi: i documenti potrebbero essere stati *abbandonati da qualcuno che ha* interesse a dimostrare che dal tratto di mare davanti a Torre del Lago, il Tuti è partito con *un motoscafo o con un peschereccio* per destinazione ignota; i documenti potrebbero essere stati abbandonati per confondere le piste seguite fino ad oggi dagli inquirenti e far credere che Tuti è ormai lontano e in prendibile, la terza ipotesi è che Tuti sia stato ucciso da qualcuno che aveva interesse a non farlo prendere vivo perché non rivelasse quanto sapeva sulla organizzazione fascista ed eversiva al «lavoro» in Toscana. Dopo il delitto il corpo del Tuti sarebbe stato sepolto sulla spiaggia dove sono stati trovati i suoi documenti. La terza ipotesi non è così campata in aria come potrebbe sembrare ad un esame superficiale. Tanto è vero che il giudice Marsili, appena appresa la notizia del ritrovamento degli incartamenti, ha ordinato che la zona sia perlustrata alla ricerca del corpo del Tuti. L'operazione inizierà domani mattina alle prime luci dell'alba

g. s.

Clamorosa denuncia del cardinale Pellegrino

Bimba negra rifiutata da tutte le scuole a Torino

Appello in Duomo - «E' una vergogna per la nostra città» Il razzismo verso i meridionali che cercano un'abitazione

TORINO, 14

«A Torino c'è una bambina negra che è stata rifiutata da tutte le scuole per il colore della sua pelle, perché è negra. E' una vergogna per la nostra città! Molto *concretamente vi propongo*: non potete aiutarmi a trovarle un posto in una scuola di Torino?

Questa denuncia il cardinale padre Michele Pellegrino arcivescovo di Torino, l'ha fatta in Duomo dando inizio alla quaresima. Padre Pellegrino ha parlato della fraternità del cristiano che deve manifestarsi nella sua chiesa ma anche «nel quartiere, in un impegno sociale e politico indilazionabile».

La denuncia del cardinale che ha fatto scalpore, non è la prima del genere. Torino ha avuto negli anni dell'incontrollata espansione industriale una forte immigrazione dal Meridione. A decine di migliaia le industrie hanno chiamato gli uomini. Non si sono costruite però le case necessarie e si è determinata una ricerca affannosa di alloggi. In questa situazione a Torino fiorirono i cartelli «Non si affitta a meridionali».

Ora l'appello del cardinale per la bambina negra ha rivelato che il razzismo non tramonta. Si tratta di un episodio particolarmente delicato poiché mostra che non ci si ferma neanche davanti ai bambini, accomunati in un'irrazionale ostracismo. Non meno grave appare il fatto coinvolgendo la scuola che dovrebbe insegnare l'uguaglianza e la solidarietà. Il funzionario dello Stato, che così agisce, mette sotto i piedi la carta costituzionale che stabilisce appunto uguaglianza di diritti per tutti i cittadini.

Da parte cattolica la denuncia per questi atteggiamenti razzisti, prima di venire dal più alto rappresentante della diocesi, aveva avuto vari momenti: «La voce del popolo», settimanale cattolico, ancora recentemente, aveva dedicato un ampio articolo di prima pagina in cui raccontava il caso «di un giovane studente africano». «Puntualmente, appena si dice che la camera servirà ad un nostro amico africano — racconta l'articolista — il discorso viene troncato: "Noi non affittiamo a negri".

INTERROGAZIONE DEL PCI

ACCORDI INTERNAZIONALI CONTRO L'EVERSIONE NERA

I senatori comunisti hanno presentato una interrogazione al ministro degli Interni e al ministro degli Esteri. Nella interrogazione (primo firmatario Calamandrei) si chiede di sapere «quali contatti internazionali sono stati presi dal governo allo scopo di concertare indagini e misure contro le continuità delle centrali e i punti di collegamento, ormai accertati e notori, tra le trame e i terroristi fascisti in Italia e il fascismo e altre attività eversive di altri paesi. E se non ritengano che tale indispensabile concertazione internazionale sia ormai da realizzare non solo a livello tecnico (servizi di sicurezza) ma anche a livello politico con indirizzi e strumenti comuni da discutere e decidere con altri governi».

QUALCHE SUCCESSO DELLA POLIZIA SUL FRONTE DEI RAPIMENTI

VOLEVA SEQUESTRARE UN'ALTRA VOLTA IL PICCOLO MIRKO PANATTONI: PRESO

Ricattava il padre ed è stato colto a riscuotere i denari — Individuati ma fuggiti altri componenti della gang di Casatenovo — Tratto in arresto a Milano con un sacco pieno di milioni — Un tentativo fallito a Bergamo

Dalla nostra redazione

MILANO, 14.

Particolarmente intensa in Lombardia ed in tutto il Nord Italia l'attività da parte delle forze di polizia sul fronte dei sequestri di persona. Mentre si cerca di dare una collocazione nella ormai vasta panoramica di questo tipo di crimine al sequestro dell'industriale Tullio De Micheli, avvenuto ieri sera nei pressi di Mornago, in provincia di Varese si sono contrapposti successi delle forze di polizia. Sono stati identificati altri cinque dei componenti della banda che rapì il giovane Paolo Astrua Testori; è stata poi localizzata anche la prigione di Fabio Broglia, il figlio di un noto medico di Casale Monferrato, rilasciato senza pagamento del riscatto essendosi rifiutato il padre di sborsare una sola lira.

Ricompare frattanto il nome di Mirko Panattoni il bambino rapito il 21 maggio del '73 a Bergamo e rilasciato il 7 giugno dietro il pagamento di 300 milioni di lire: *un malvivente arrestato ieri* sera dai carabinieri — aveva tentato di estorcere ad Enrico Panattoni, il padre di Mirko, alcuni milioni minacciando di rapirgli nuovamente il figlio. Per decisione della Corte d'Appello di Milano, Michele Guzzardi — uno dei presunti responsabili del rapimento Torielli ed esponente della «nuova mafia» — rimarrà a domicilio coatto nell'isola dell'Asinara, nonostante i suoi ripetuti tentativi di farsi trasferire in una clinica per cure specialistiche.

«Ci determineremo da soli con rigida autonomia e abbiamo dato disposizioni perché non ci siano interventi di chicchessia, comprese le autorità». Questa asciutta dichiarazione è stata fatta questa mattina da Giorgio De Micheli 35 anni figlio dell'industriale rapito ieri e socio del padre nella conduzione della fonderia di cui sono proprietari, nel corso di una conferenza stampa avvenuta questa mattina a Varese ed a cui ha presenziato anche il legale della famiglia avvocato Bonomi. E' una comprensibile paura per la sorte del rapito a spingere la famiglia ad un atteggiamento di totale resa nei confronti dei rapitori, oppure si tratta di una frase convenzionale che doveva essere pronunciata nel corso della conferenza stampa?

Tullio De Micheli la sera del 22 gennaio 1973 era sfuggito una prima volta ad un sequestro, *di cui quello avvenuto ieri sera* sembra l'esatta ripetizione. E' stato fatto notare che da quella sera il De Micheli aveva preso alcune precauzioni: era sempre armato, viaggiava nell'auto ermeticamente chiusa dall'interno e tutte le sere cambiava percorso per fare ritorno a casa. Nonostante ciò la trappola del sequestro è scattata ugualmente.

Dopo l'arresto del Gazzilli e del Pellicoro, i due carcerieri di Paolo Astrua Testori che si erano arresi a Casatenovo dopo un assedio durato sei ore e mentre avevano ancora nelle loro mani l'ostaggio, i carabinieri hanno reso noti i nomi degli altri componenti della banda, identificati il giorno stesso in cui venne scoperto il nascondiglio nel condominio San Pietro. Poco fuori dal comune dove si trova a 25 chilometri da Milano, ieri sera il procuratore capo della Repubblica di Lecco ha emesso cinque ordini di cattura per associazione per delinquere, sequestro di persona a scopo di estorsione, detenzione e porto di armi da guerra e comuni, più vari altri reati, nei confronti di Pietro Carlo Barbanti di 28 anni, nato a Cernusco sul Naviglio, domiciliato a Cologno Monzese; Alvaro Tazzi di 24 anni, nato e residente a Milano e Enrico Merlo di *40 anni anche lui* nato e residente a Milano. I cinque, che hanno abbandonato le loro abitazioni precipitosamente verso le 11 di lunedì scorso, mentre il Gazzilli e il Pellicoro erano assediati nell'appartamento di Casatenovo sono tuttora latitanti.

Mentre cercavamo il dottor Sgarra, dirigente della Criminalpol per il Nord Italia non ha ancora fatto ritorno dalla frazione di Mosso di Santa Maria, a venti chilometri da Biella, dove Fabio Broglia ha riconosciuto senza esitazioni l'appartamento dove è stato tenuto sequestrato: mentre il sopralluogo era in corso, a Milano sono stati effettuati otto fermi in relazione a questo sequestro ma nessun nome è stato reso ufficialmente noto.

Ieri notte i carabinieri hanno arrestato un giovane che aveva tentato una estorsione nei confronti della famiglia Panattoni, minacciando di sequestrare nuovamente il piccolo Mirko se non gli fossero stati consegnati cento milioni. Il padre di Mirko, Enrico Panattoni, fingendo di accettare, era riuscito a far scendere le pretese del ricattatore da 100 a sei milioni. Il denaro doveva essere lasciato in una borsa nella cabina telefonica della *piazza* principale di Villa D'Almè. Quando si è presentato per ritirare il denaro, il giovane è stato tratto in arresto dai carabinieri. Si tratta di Germano Capelli, di 20 anni.

A Bergamo, infine, alcuni malviventi hanno tentato di sequestrare Maurizio Radici, di 25 anni, figlio del direttore di una industria tessile di Villa D'Ogna: il giovane si è difeso a colpi di pistola.

Un'inchiesta a largo raggio è stata aperta sul caso che ha avuto inizio oggi ad un posto di blocco istituito da polizia e vigili urbani di Milano all'incrocio fra via Renato Serra e via Alcide De Gasperi, *con il fermo per* controllo dei documenti di un'autovettura Alfa Romeo «Giulia». A bordo c'era Emilio Gestra, di 22 anni, residente a Stazzona Germasino, in provincia di Como. Sul sedile posteriore della vettura c'era un sacco di plastica di quelli usati nelle case per le immondizie. Un agente della polizia, data un'occhiata all'interno del sacco, ha scoperto che era pieno di banconote italiane ed estere e di traveller's cheques di una banca americana.

Stefano Serpa

VIA VAI NEL CARCERE DI URBINO

Il nuovo arrestato dice: «So chi ha rubato i quadri»

Scagionato Antonino Arcidiacono, va dentro Stefano Serpa - Mitomane o uomo della mafia ? - Si teme che i capolavori siano già all'estero

URBINO, 14

Gente che va e gente che viene nel carcere di San Gerolamo, mentre dei capolavori rubati al Palazzo Ducale neanche l'ombra

Dunque Antonino Arcidiacono, 43 anni, agente immobiliare milanese arrestato due giorni fa sotto la terribile accusa, è stato rilasciato. «L'avevo detto io — ha esclamato — E' stato un caso di omonimia, mi hanno scambiato per un altro

Adesso dentro c'è chi lo ha — volontariamente o involontariamente — accusato, Stefano Serpa, 23 anni, immigrato da Gioiosa Ionica in Liguria, personaggio già ricercato per altre «grane» con la giustizia, forse legato alla mafia. Si parla di una sua amicizia con Vincenzo Mammoliti, uno della «gang» che sequestrò (o che almeno è stata accusata di aver sequestrato) niente di meno che Paul Getty.

Serpa accusava Arcidiacono: a un confronto l'accusa non ha retto e il giovane ha collezionato una prima imputazione, quella di calunnia.

Ma, stranamente, Arcidiacono non se l'è presa molto. Un altro avrebbe fatto fuoco e fiamme. Invece, l'anziano agente immobiliare, filosoficamente ha sorriso ed esclamato: «Serpa è un pazzo, ma grazie a lui ho visto Urbino. Non l'avevo mai visitata».

E Serpa? E' difficile indovinare quel che dirà ai magistrati, nell'interrogatorio cui lo sottoporranno e quel che gli inquirenti ricaveranno da lui. Con i giornalisti, che hanno potuto accostarlo per qualche minuto è stato loquacissimo: dice che non ha rubato lui i capolavori, ma che sa benissimo chi li ha trafugati, come, perché e dove possono essere ora. «Li ho avuti in mano per tre ore, dopo il furto. Mi avevano *promesso una percentuale* dopo la vendita e ora sono qui, col bidone e in galera». Ma chi ha preso i quadri? «Questo non vi interessa. Comunque sono ancora in Italia e si possono ritrovare. So io come farlo, se mi lasciano fare».

Questo è il punto. Serpa vuol barattare informazioni e collaborazione in cambio del perdono per le «vecchie storie» oppure è un mitomane che gioca a fare il mafioso? Stando a quel che si dice ha già provato il gioco con il vicequestore di Napoli, Arcuri, che in un primo tempo gli aveva dato carta bianca per ritrovare i quadri, senza aver concluso molto. Il capo di tutta la «gang» (Serpa continua a parlare) sarebbe un certo Gaetano Palumbo. Chi è costui che si dice *sia fuggito all'estero con una* «Mercedes» favolosa? «Palumbo è il più grande ricettatore di quadri — spiega Serpa —, opera *in genere tra* Milano e Brescia e li vende a gente maniaca».

A questo punto Serpa è stato trasferito via, a disposizione del magistrato. Al quale spetta il grave compito di capire se questo Serpa è matto o no. Il furto dei due capolavori di Piero della Francesca e di quello di Raffaello è stato senza precedenti, e o gioco che molti abbiano interesse a ingarbugliare ogni possibile soluzione

Pantaleone querela «Il settimanale»

TORINO, 14.

Michele Pantaleone querela ieri il periodico *Il Settimanale* per l'articolo che lo riguardava pubblicato il 22 febbraio. Lo ha annunciato oggi avv. Dal Ora, difensore di Pantaleone, in apertura dell'udienza, la vertenza ma, che lo vede imputato, insieme all'editore Giulio Einaudi, a seguito ad una querela presentata dal ministro Gioia ed altre quattro persone per quanto lo scrittore ha scritto su loro presunti legami con la mafia.